

L'onorevole ministro della guerra, che è uomo speciale e che è stato professore, sa meglio di me che altro è avere capacità, altro è subire un esame, e quando poi una persona ha oltrepassata una certa età non ha più quella facilità di memoria per adattarsi alle teorie altrui, al sistema stabilito in quel dato programma di esame, e quantunque possa un medico o un chirurgo essere abilissimo, non è sempre sicuro di essere passato all'esame come lo può essere un giovinotto di fresco uscito dagli studi.

Dunque, signori, non c'è niente d'assoluto in queste cose.

Se l'onorevole ministro della guerra e l'onorevole Mancini si mettessero in concorso di eloquenza, oh! stia pur sicuro il signor Della Rovere che non vincerebbe il concorso di parlatore! (*Viva ilarità*) E quando all'incontro si mettessero a concorso tutti e due per teoria militare, per quanto possa essere eloquente l'avvocato Mancini, io voterei sempre pel ministro della guerra. (*Nuove risa*)

Ricordiamoci, o signori, che l'Italia non ha recuperati tutti i suoi naturali confini, e dobbiamo aspettarci a nuove battaglie per compiere la nostra indipendenza, e possiamo ancora aver bisogno di fare degli eserciti camminando.

In questa condizione in cui ci troviamo, credete voi di poter sempre e poi sempre far prevalere le vostre teorie? Ma può venire il momento in cui le leggi non trovino più maniera di applicarsi; possiamo aver bisogno di mettere sotto le armi tutta la nazione; il Governo del 1848 ha chiamato, come sapete, la leva in massa, ma niente essendo preparato, niuno ha risposto. In quell'ora, o signori, sarà una gran fortuna se si trovano elementi da raccogliere, e sarà forza ordinarli come si può senza far tanta difficoltà.

Io non sono di quelli che, per aver fatto parte dell'esercito meridionale, creda di aver sollevato il sole colle stanghe; abbiamo fatto quello che avrebbero fatto altri in simili casi; chi veramente ha fatto è il generale Garibaldi; il resto ha camminato per una via bell'e fatta. (*Siride*) Molti Governi (non dirò altro) non volevano che si annessero all'Italia queste due provincie; l'unità dava loro fastidio; non hanno osato opporsi ricisamente, ma evidentemente l'unità italiana non faceva parte del loro programma, ed un certo mese del 1859 avevano pensato a ben altro; ma ecco balzar fuori un pugno d'uomini che costringe la diplomazia alla rassegnazione.

Per tali considerazioni non dovete far tanto gli schifiltosi cogli uomini per cui questi avvenimenti si sono compiuti. Quando dico la mia opinione non faccio complimenti; il signor ministro sa, e lo so anch'io, che, riguardo ai medici ed agli altri, se si volesse cercare il pelo nell'uovo, ci sarebbe molto a discutere. Ad uno mancano gli studi matematici, ad un altro un'altra essenziale condizione; il signor ministro della guerra ben sa che in tutte le rivoluzioni si videro giungere ad un grado eminente ufficiali che, se avessero dovuto subire l'esame, non vi sarebbero pervenuti. Il generale Hoche lavorò dei *bonnets de police*, adacquò giardini nei dintorni di Parigi per guadagnare tanto da comprarsi i libri e studiare. Se si fosse fatto come si vuol fare da noi, Dunkerque non avrebbe avuto il suo generale. Così si può dire di molti altri; ma lasciamo in disparte questo argomento.

Gli avvenimenti sono stati grossi; non disgustiamo gli uomini che per buona volontà o per capacità vi hanno contribuito. Bisogna far presto; l'esercito ha d'uopo d'essere ampliato con nuovi elementi. Quando si tratta d'organizzazione, siate rigorosissimi; ma per ora quelli che ci sono ci sono. Il signor ministro della guerra accetti francamente l'ordine del giorno proposto dalla Commissione, metta quanti si presen-

teranno nella condizione in cui sono stati messi gli altri, nè creda per questo di scapitare in considerazione. Se i decreti non andranno più bene, se ne faranno degli altri. (*Ilarità*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Nisco.

Voci. Ai voti! ai voti!

NISCO. Prego la Camera a lasciarmi parlare per un fatto che riguarda un mio amico (*Ilarità e rumori*), a cui ha fatto cenno il ministro della guerra quando ha indicato un tale che l'11 giugno, stando a Torino, aveva dall'Università di Napoli la laurea.

Io ho avuto l'onore di conoscere questo tale, che si chiama Francesco Colloridi, nelle carceri di San Francesco, ove era menato, uscito appena dal collegio medico-chirurgico. Da San Francesco poi fu mandato in esiglio, e quando nel 1859 io dalla galera era trasportato all'isola di Malta ho ritrovato ivi il Colloridi esercente decorosamente la professione di medico. Era ben collocato, stimato già qual valente medico nel paese, ed aveva avuto la laurea dall'Università inglese.

Da Malta il Colloridi partì, lasciando la sua posizione veramente felice per compiere un dovere, quello di prestare servizio nell'esercito italiano.

Fu capo e direttore di un ospedale militare in Brescia, con soddisfazione e plauso delle autorità civili e militari. Io stesso ho parlato con due ufficiali francesi, che mi hanno assicurato di essere stati contentissimi dell'ufficio di questo professore, il quale dalla Lombardia corse in Sicilia appena seppe che là si combatteva per la nostra libertà, per la completa nazionalità nostra.

Così si distinse in questo altro campo di nostre vere glorie cittadine, e quando dopo onorevoli servigi gli fu chiesta la laurea, egli la domandò all'Università di Napoli. Questa non doveva assoggettare il Colloridi ad un nuovo esame, bensì doveva regolarizzare quella laurea che gli era già stata conferita da un'Università inglese, onde rilasciò la laurea senza bisogno di esame e di presentazione personale.

Siffatte cose ho stimato mio debito di dichiarare per togliere l'impressione che ha fatto sulla Camera il dire dell'onorevole ministro, che uno delle provincie napoletane era venuto qui, e aveva domandato una laurea all'Università di Napoli, e che l'Università di Napoli si era contentata semplicemente di esigere i diritti di propina.

Simile accusa offende ad un tempo l'Università di Napoli ed un cittadino napoletano, nè io potrei lasciarla rimanere non contraddetta.

Non è quella la terra dei maneggiamenti e del favoritismo, come si vorrebbe far credere. In contrapposto alla lanciata accusa potrei citare il caso del Brunelli, in cui è manifesto un errore, per non dire un'ingiustizia, che son sicuro non esser voluta dall'onorevole ministro.

Il signor Brunelli ha presentato un certificato universitario, nel quale si dichiara ch'è esercente in medicina e chirurgia, ed è esercente dopo di essere stato laureato nell'una e nell'altra facoltà.

Che cosa si è fatto in seguito alla presentazione di questo certificato regolare dell'Università di Bologna?

Si è sentenziato che questo certificato non era laurea, ed allora il Brunelli ha replicato: scusate, vi presenterò la laurea. . . ho creduto che un tal certificato valesse ancor di più, poichè attestava l'esercizio. Ebbene, la laurea non si è voluta ricevere soltanto perchè erano trascorsi venti giorni. Ma, o signori, i diritti sono uccisi dalle ore, ed è forse questo un nuovo genere di prescrizione introdotto nella nostra legge? Intanto in nome di queste ore il Brunelli è stato esonerato, è stato dichiarato non laureato con le lauree in tasca.